Anno XXXII — N. 359 Udine Sabato 25 Dicembre 1909 Conto Corrente con la Posta

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68 Telefono 1-68

Associazioni: Udine, Provincia e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.50, Trim L. 4)(Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania, ecc.) convien Estero » 32 » 16 » 8)(prendere l'abbonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dopo la firma del gerente L. 150 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contata

La madre.

Corfù, Dicembre 1909

Il tramontano gelido, che soffiava dal mattino, portò qualche ghiacciuolo di neve, che venne picchiettando sui vetri; poi cessò ad un tratto e cominciarono a scendere fiocchi grossi e spessi, sìche in breve il cortiletto del convento ne fu coperto e coperti i rami nudi del grande gelso che sorgeva nel mezzo.

Per poco si vide ancora un volo affannoso di passeri, e da qualche finestra il volto d'una monaca o d'una educanda; poi la visione delle quattro ali del monastero, in cui era racchiuso quel breve spazio d'orizzonte, scomparve dietro il fitto velo dei fiocchi danzanti.

— Ora nevica proprio!.. disse a mezza voce Eleonora Redi, che aveva smesso di lavorare, e s'era affacciata alla finestra.

Era una bella giovanetta, sui sedici anni; alta, flessuosa, la figura serbava grazia anche nel pesante vestito marrone, uniforme del collegio, e le dava una cert'aria graziosa il grembiule bianco, allacciato dietro con un bel fiocco di mussolo. Bella ed intelligente; ma non godeva molto le simpatie delle compagne che la dicevano superba, sprezzante, e non ne vedevano la ragione: a lei non era rimasta del tutto ignorata l'origine sua, e si sapeva ch'ella portava un povero nome datole dal destino...

Ella pure lo sapeva, ed il suo carattere fiero le aveva fatto chiudere a poco a poco, nell'anima, ogni sentimento d'affetto. Spesso, quand'era commossa, le labbra illividivano e tremavano; ma ecco la innata fierezza farle aprire ad un sorriso d'ironia.

— Nevica bene, ora! — ripetè lentamente, — e, se continua così, avremo un Natale bianco... Si volse ed incontrò lo sguardo della monaca fisso su di lei.

Da parecchi giorni lavoravano ambedue allo stesso telaio: un pazientissimo lavoro di ricamo, una cortina per una nicchia d'altare, che le suore volevan regalare al sacerdote del convento, il giorno dopo; una stoffa di seta bianca, seminata di piccoli fiori campestri: un capolavoro di delicatezza e di pazienza. Ad aiutare Suor Giovanna avevano mandato Eleonora, una ricamatrice quasi perfetta; avevan vissuto quei giorni in comune, per quanto la distanza fra educanda e monaca lo permetteva. Suor Giovanna era nuova della *Casa*, veniva da lontano, dalle colonie, dov'era stata maestra ed infermiera negli ospedali. Aveva, lavorando, raccontato alla giovanetta molti episodi di quei luoghi lontani e quel giorno le aveva anche parlato del Natale in un ospizio di piccoli disgraziati figli d'ignoti, ai quali le loro suore avevan fatto «l'albero», preparando per tutti, in nome della mamma *morta*, un regalino e alcuni dolci.

— Quanto gentile! — aveva esclamato Eleonora, pensosa

«Un ricordo che farà loro bene per tutta la vita, un Natale che non potranno mai dimenticare!..

Annottava.

— Mancano pochi punti, ed è terminato — disse Suor Giovanna, e s'alzò a sua volta appressandosi al caminetto, dove un buon fuoco crepitava. Eleonora si staccò dalla finestra, s'accostò al lavoro, e sembrò immergersi nella contemplazione di quella gaia fioritura sbocciata sotto le loro mani. La suora la guardava sempre: vide la pura fronte concentrarsi in un pensiero doloroso, i lineamenti prendere un aspetto di durezza insolita, poi scomporsi in un pallore intenso, e sotto le lunghe ciglia, che velavano il bell'occhio bruno, apparire due grosse lacrime.

Eleonora le tolse col fazzoletto ed arrossì lievemente, sentendo lo sguardo della monaca fisso su lei; ma le lacrime continuarono a scendere grosse, fitte, silenziose.

Suor Giovanna le si appressò adagio, le passò alcune volte la mano sul capo: era così lieve quella carezza, così dolce, che la fanciulla non seppe reggersi e singhiozzò qualche tempo col volto nascosto fra le palme.

— Lo so — disse allora lentamente la monaca — lo so, poverina; son giornate più tristi che liete, quando si è lontani dai propri cari... Voi, giovanette, credete forse che noi suore non proviamo mai la nostalgia degli affetti e dei luoghi lasciati!.. Oh! Dio!.. Dio!.. figliola, tutte abbiamo avuto il nostro calvario, e si vorrebbe che gli anni passassero e passassero, che le memorie si facessero sempre più lontane, sempre più sbiadite!.. Abita distante assai la tua famiglia?..

Eleonora Redi la guardò stupita..

Come?.. Suor Giovanna non sapeva dunque nulla? non l'avevano dunque ancora informata?

— La mia famiglia? — disse — Io non ho più famiglia!.. Il babbo sì, è qui, è molto ricco,.. verrà stassera a vedermi; ma la mamma non l'ho conosciuta, forse è morta... Non lo so. Penso a lei, sempre, penso ai parenti di lei, la nonna, le zie, che mi carezzavano così dolcemente... Ero tanto piccina, avrò avuto forse tre anni, perciò poco ricordo; nemmeno il loro nome... Ricordo soltanto la più giovane, che stava sempre con me, mi faceva pregare ogni sera, e mi diceva «Bisogna ricordarci di mammà che è buona, pia ed è andata a lavorare per te»... Poi, la zia cadde malata. Io stavo inginocchiata sopra una sedia, presso il suo letto. Una sera le campane del paese suonavano, suonavano a lungo. Ella disse piangendo: - Sono come tre sorelle: quando una canta, anche le altre tre cantano»... La zia è morta, e mi hanno portata via subito, non ricordo dove... son dodici anni che mi trovo qui. Mi par d'esserci sempre stata, forse ci starò per sempre!..

Eleonora Redi aveva parlato singhiozzando, stringendo tra le sue le mani della suora.

Quando alzò gli occhi, vide che anch'ella piangeva.

— Voi, suora! anche voi forse rammentate una famiglia lontana?.. e come sono tristi le feste quando si è così soli!.. che importano gli altri? Si è soli con tanti ricordi... con tanto dolore!..

Le labbra della monaca tremarono. Parve come se volesse parlare; ma dalle labbra contratte non le uscì alcun suono. Volse lo sguardo alla finestra, dalla quale entrava una luce morta e triste.

Un suon di campana annunciò la novena. Ella s'alzò di scatto; ma Eleonora le rammentò che ne erano dispensate a causa del lavoro.

— Stiamo qui, suora — pregò dolcemente. — Il ricamo è finito e con esso questi giorni, pieni di soave intimità, che non potrò mai dimenticare... Voi non sapete quello che foste per me, in questi giorni nè quanto m'addolori il pensiero che non si rinnoveranno più, e che dovremo tornar estranee l'una all'altra!.. Mi ha fatto bene parlarvi come poco fa, e piangere... Un'altra volta piansi così, e mi rimproverarono acerbamente e mio padre minacciò, se facevo scene, che non sarebbe più tornato!..

«Oh suora! è male piangere ricordando le uniche persone care, dalle quali vi hanno strappata, come si strappa dal nido un uccellino? E' male in queste serate, rimpiangere di non aver mai posseduto un focolare domestico, di non aver conosciuto una mamma e le sue carezze?..

«Così.. come stassera: esserle vicina, suora, inginocchiarsele davanti, posarle la testa sulle ginocchia, così, come domani, suora, entrare giocondamente nella sua camera, svegliarla mormorandole all'orecchio «*Buon Natale, Mamma!*».. Triste per me, ogni alba festiva. Rammento, lo scors'anno arrivò come domani, da Genova, improvvisamente, la mamma di Lidia Tuzzi e venne a prenderla prestissimo; io dal mio letto la guardavo vestirsi in fretta, cantarellando, e dicevo tra me: scende... le si butta al collo, sua madre le bacia gli occhi, la fronte, finisce d'acconciarle i capelli, il vestito!.. se una madre mi baciasse... fosse pur l'ultimo bacio... e mi componesse,.. fosse pure per la bara!.. Piangete suora?.. anche voi, forse, pensate a vostra madre, e non potete dirlo eh? poveretta...

Aveva distinto nell'oscurità invadente il volto della monaca scomposto da una sofferenza atroce, l'aveva udita singhiozzare e non sapendo come consolare quel dolore che le incuteva un pietoso rispetto, s'era data a baciarle le mani. Suor Giovanna non le ritirò, si chinò anzi e, forse per la prima volta nella sua vita monacale, posò le labbra sulla fronte della giovanetta e la baciò più volte; poi si levò quasi impaurita, e per vincere la commozione e l'imbarazzo ch'era sorto fra loro, attizzò il fuoco nel caminetto, chiuse le persiane ed accese una lampada.

Fu bussato alla porta: Era un'altra monaca; veniva ad annunciare ad Eleonora la visita di suo padre.

La fanciulla usciva togliendosi il grembiale, quando si fermò in mezzo al corridoio, colpita al cuore.

— E' riuscito una meraviglia, sai, Sofia! — aveva detto la nuova venuta a Suor Giovanna. — Era il dialetto natio, il dialetto inteso nei primi anni, nei dolci anni della sua povera infanzia, dimenticato, è vero; e quelle parole le eran tornate all'orecchio come un brano di musica lontana, una melodia staccata, della quale non poteva ricordare le prime battute.... Ed il nome? anche il nome non le era sconosciuto; qualcuno, ch'ella non rammentava precisamente, doveva averlo portato; forse una zia, forse sua madre....

Col cuore che le martellava in petto ed un ronzio confuso nel cervello, scese da suo padre, gli porse come al solito la fronte e diede e ricevette il bacio d'augurio; poi gli sedette accanto.

— Sei pallida.... non istai bene?

— Io?... benissimo, babbo...

— Fra pochi giorni verremo a prenderti... per sempre! la mamma è stanca di star sola, e le terrai buona compagnia... No, no... non ti preoccupare, sarai sempre libera... ed uscirai di qui col nome al quale hai diritto, e verrai ad occupare in società il posto che ti spetta! — ed aperto un astuccio disse gaiamente, facendo brillare sotto la lampada un magnifico gioiello. — Fin qui regalavo la bambina, oggi faccio l'augurio ed il dono alla giovanetta... Ma non sei contenta? non ti piace? che hai dunque..?

— Babbo — ella disse e la sua voce era arida, risoluta, quasi nuova in lei — Babbo, hai detto che la bimba è scomparsa... la donna ti chiede oggi il nome di sua madre.

Egli rimase perplesso; tentò di dimostrare alla fanciulla la stranezza di quell'idea, alla vigilia d'essere accolta da una madre, pronta ad amarla teneramente; le espresse il dolore che quelle parole gli cagionavano e concluse pregandola di non ripetergliele mai più. Credette d'averla persuasa; ma Eleonora Redi s'alzò improvvisamente e disse con un tremito nella voce, divenuta vibrante per la commozione:

— Babbo, in qualunque condizione mi trovassi, in qualunque momento della mia vita, non potrei non pensare a mia madre, non cercarla affannosamente in ogni donna che incontrassi!..

«Dimmi... puoi maledirla?. puoi farmela odiare? ha commesso qualche colpa? dimmelo dunque, babbo, insegnami, se fu colpevole, a disprezzarne la memoria; a cacciarne dal cuore l'immagine che mi son composta, e che ha qualcosa di tutte le donne più sante e più pure che ho incontrate nella mia vita!.. Babbo, ho bisogno di quel nome... è una lacuna nei miei sogni e nel mio sentimento...

Ella intese, sì, il nome, e vide il padre correre all'uscio ed uscire precipitoso, per nascondere la sua commozione e le sue lacrime.

***

Eleonora Redi barcollando, premendosi il cuore colle mani salì alla stanza da lavoro.

Il ricamo era finito e Suor Giovanna lo toglieva delicatamente dal telaio: la lampada la illuminava completamente. Alla fanciulla sembrò una donna nuova, le traccie delle lacrime davano al volto pallido e fine una dolcezza tenera, appassionata.

Ella cercò di sorridere alla giovanetta e disse quasi gaiamente, evitando di guardarla:

— Ecco finito, bimba mia, grazie del tuo aiuto intelligente... Sei una brava ragazza, una cara ragazza! chi sa quanti bei lavori faranno le tue mani, e sopratutto quanto tesoro d'affetto spargerai intorno a te!... Sei più contenta ora, più consolata?.. Vedi, il tuo Natale non è poi tanto triste! ci son tanti poveri bimbi che non hanno nessuno... e... tante madri....

Eleonora con uno sforzo di memoria era riuscita a comporre la frase nel dialetto natio.

— «Son come tre sorelle, quando «una canta tutte tre cantano» — disse piano.

La suora si levò improvvisamente rigida come una morta.

— Ripeti, ripeti — ella gridò affannosamente; — ripeti quella frase. Chi te l'ha insegnata? dove l'imparasti?

Invece di ripetere, Eleonora Redi s'appressò a lei, le afferrò le mani.

— Ditemi suora, oh! ditemi, voi potete saperlo..... voi potete averla conosciuta... Era buona, giovane ed onesta, mia madre, e si chiamava Sofia Randi!

Suor Giovanna con un lamento s'era accasciata sulle ginocchia e le mani giunte implorava pietà...

La fanciulla, senz'attender risposta, la sollevò da terra, la chiuse con passione tra le braccia, le mormorò sul volto, ridendo, singhiozzando:

— Sei tu, vero, sei tu.. Oh! il cuore non mente, mamma!..

Da lontano, fioche, lente, dolci, venivan le note dell'organo e le voci delle educande e delle monache che cantavan la novena davanti al Bambino Gesù cullato sulle ginocchia della Vergine Madre...

Armida.

Nodâl.

(Friulano nella parlata di Fanna).

Ce brutt Nodâl par me, ce bruta fiesta!
— Pensant, iò i' vuardi four da la fignestra
'na nula granda ca mi plata il cêli
e ca mi tuei chell fregul di sorêli. —
— I' vuardi in tal caligu pal stradon
i arbui, ca somein 'na prucission
di pora gent malada,
di gent dismintiada —
e sott di lour tal fangu da la strada
coladiz, strapazzadiz, pantanadiz
son che poriz fuiuliz distiradiz,
e freidis comi tanchius muartisinz. —

Una chiampana a suna pôc lontan
Me la so vous dulint la pa' la sera
a pâr ca disi come una prejera;
— io i' scolti e i' sint sul vint di quant in quant
insiemi a chell lement di che chiampana
un'altra vous ca clama sanglociant,
la vous da la me mama ca mi clama.
«Oh! mama mama i' ven» e i' corr ansant
I' corr, i' corr lizeir
su l'ala dal pinzeir
lassù di che chiasute benedeta
'ndulà chi che pora anima a mi speta;
'ndulà ca l'ard, in miecc dal fogolâr,
un ciocch di tistignâr,
e i' iôt, ator ator la biela flama
la me gent duta quanta
la me gent ca mi ama,
la mama ca mi clama
che pora mama santa;
e iul vizin, la taula parechiada
cu la tovaia blanchia displeada
ca nâsa in mo' di lava,
a pâr un biell altâr;
e la polenta di oru su la brea
a fuma comi un tribul
e a clama dongia duta la famea.

O gent, i' soi vignût par sta cua vual tris
la sera benedeta dal Signor,
faseimi un po' di post dongia di vualtris
par chi mi schialdi dongia il vostri cour;
— I' i'eri soul laiù 'nta che zitât
ca è granda comi il mâr, e i' vevi freit
a mi pareve d'êzi baudonât
e dutt il mond al mi pareve vueit —
faseimi un po' di post sul vostri cour
sta sera benedeta dal Signour. —
A L'è tant biel chiatasi duchiu insieme
la sera di Nodâl
tacâs, un dongia l'altri
ator dal chavedâl;
— la flama cussì biela
ca ard e a sclopetea
a lea la famea.

Vigneit vigneit a taula, su vigneit,
o gent da la me chiasa, i soi rivât;
ah! si savessis tant chi ài chiaminât
e tant chi vi vuoi ben, un mi crodeit! —
Su, mama, su contenta,
finis la to prejera
chi par cenà sta sera — sun chista taula blanchia
'na feta di polenta
e un plat di buna siera,
o mama, a no si manchia,
— po' i cuéarin do bueriz
parzora da lis boriz
e i bevarin 'na sclipa di vin blanc
ca si farà bon sane
e a si darà calour
salût e bon' umour.

Dal chiampanili la chiampana granda
i sintarin di four
ca buta la so vous par ogni banda
che vous ca pâr d'arzent
ca chianta e a sglinglinea
ca jempla dutt il cour;
ca clama intor la gent
sta sera dal Signour,
a predichai l'amour
la pas dala famea...
...e 'l sio don - dan, preant
clamant e rimbonbant
su l'aria ca lu spant
al va lontan lontan.

Roma, 25 dicembre 1909.

Vittorio Cadel.

La Beneficiata di Berta

(dal tedesco).

Berta Schwarz guardò bene in viso l'impresario.

—.. Mi meraviglio molto, signor Berg, ch'ella seguiti a farmi proposte di matrimonio da parte del signor borgomastro. Le ho detto e ripetuto che sono fidanzata.

Il signor Schiwarz levò la pipa di bocca, e non potè trattenere un mezzo sorriso che Berta, per fortuna, non vide.

— E con chi, se è lecito?

— Col signor Hoemberg, figlio del capitano distrettuale di Meinz, e commissario nella regia marina.

— Bene, bene — rispose l'impresario — allora non serve parlare. Mi spiace per lei, però. Il borgomastro non è più giovane, ma sano, ricco e stimato.

Una pausa.

— Allora non la trattengo, signorina. Sono le 10 ed ella può cominciare il suo giro per offrire i biglietti della sua beneficiata.

E' una consuetudine di questa piccola città e va rispettata.

Domani è Natale e i buoni borghesi affollano il teatro.

Buona fortuna, signorina Schwarz.

— Grazie, arrivederla, signor Berg.

Egli uscì e Berta andò a prendere il cappello e la pelliccia.

Dinanzi allo specchio si vestì, sorridendo al suo bel viso, sotto il grande cappello tutto di cigno, guernito di bucaneve e sorridendo al ricordo di Rodolfo. Da otto giorni erano giunte le sue ultime violette da Nizza... e stassera le avrebbero portato una lettera e il suo dono di Natale.

Berta aveva conosciuto Rodolfo Hoemberg al Teatro comunale di Trieste; in breve si erano fidanzati e avevano deciso di sposarsi appena lui fosse stato maggiorenne, a venticinque anni, secondo la legge austriaca. Ora da due mesi era partito per un viaggio in Italia. Da Firenze, Roma, Napoli, Taormina le aveva mandato fiori. Null'altro, tanto che quel silenzio le spiaceva, pure senza preoccuparla.

Aveva in Rodolfo una fede sicura e serena, e lo sapeva incapace di fingere o di mentire.

S'avvolse nelle pelliccie e uscì.

Un freddo sole illuminava il paesaggio coperto di neve. In alto della piccola collina, i vetri del castello scintillavano al sole. S'avviò per primo lassù, camminando adagio, godendo quel po' di sole, pensando a quello che faceva sbocciare le violette a Nizza, le violette che Rodolfo le mandava...

Dinanzi la spianata del castello si fermò, e suonò al cancello sormontato dalla corona e dalle iniziali intrecciate H. R. e la cui targhetta portava scritto: R. Riesen von Hoemberg.

— Hoemberg!.. che coincidenza! pensò Berta. Forse erano parenti di Rodolfo... oppure in Tirolo vi sono tanti Hoemberg!

Al vecchio cameriere che venne ad aprire, chiese se la signora contessa fosse in casa.

— Signorina sì, è tornata ieri da Nizza col signore.

Berta pensò alle violette di Nizza che odoravano nel suo salottino, e di cui ne aveva alcune appuntate al vestito...

Il cameriere andato ad annunciarla tornò subito e le fece traversare molte stanze eleganti e la introdusse in un grazioso salottino impero bianco e oro.

Vicino alla finestra una signora, avvolta in un candido mantello di ermellino, con una *toque* pure di ermellino sui folti capelli biondi — una bambina quasi, un tipo da Margherita, grazioso e simpatico, calzava i «guanti».

Doveva essere la sposa del conte, appena tornata dal viaggio di nozze, come aveva detto l'impresario. Accolse Berta con molta cortesia, accettò i biglietti dandole in cambio due monete d'oro, parlò un momento d'arte, del bel sole, della cittadina tirolese...

Ma Berta non l'ascoltava più. In un angolo, su di una mensola bianca, spiccava un ritratto... Le tende erano calate, ella aveva un fitto velo e ci vedeva poco. Pure, quel ritratto le pareva... non c'era dubbio... era di Rodolfo. Dunque era proprio parente dei conti di Hoemberg!

Sentì un gran gelo, un gran disagio... Si alzò per andarsene, ma in quella una voce le venne dalla stanza accanto

— Lischen, mein Kind, mein Schatz... mio tesoro!»

La porta s'aperse, un giovane s'affacciò.

— Presto, la slitta è pronta. Fram non vuole star fermo, e il tempo va guastandosi! Vieni!

In un attimo la giovane donna suonò il campanello, strinse la mano inerte di Berta e uscì correndo. Il signore s'era freddamente inchinato. Erano spariti.

Berta ricadde a sedere. Quell'uomo era Rodolfo! Rodolfo! non partito per un viaggio d'affari, ma in viaggio di nozze per l'Italia, che l'aveva tradita e abbandonata e che per colmo d'ironia e di viltà seguitava a mandarle fiori.., per seguitare a ingannarla, per tenerla almeno amica... Che orrore!

— Se la signorina desidera, disse il cameriere, e poi, vedendola pallida e semisvenuta — Sta poco bene, signorina? chiese con premura.

— Ah! fece Berta, tentando di sollevarsi: — La differenza di temperatura m'ha fatto male...

— Forse un po' di cognac — propose il buon vecchio. — Vado a prenderlo, torno subito.

— No, no... — e la fanciulla si alzò. Non voleva avere una goccia d'acqua in quella casa. Aiutatemi piuttosto, datemi il braccio, buon vecchio... Così... grazie.

Quando giunsero al cancello, essa s'era rimessa completamente; trasse dal borsellino una moneta d'oro e la porse al cameriere che non la voleva.

— Comprate confetti per i vostri nipotini — insistè ella — Domani è Natale.

Il vecchio le baciò la mano.

— Dio la benedica, signorina — e la guardò allontanarsi con un passo ch'ella tentò di rendere fermo.

***

Il cielo andava rapidamente annuvolandosi, il sole era sparito, e fra poco sarebbe tornata la neve. Pure, prese un sentiero che la conduceva in montagna. Non poteva in quello stato, seguitare a offrire biglietti per la sua benificiata. Ma sentì di non poter neppure proseguire il cammino. Voltò l'angolo del viottolo per non vedere più il castello e sedette su di un masso.

Era stata ferita a morte nell'orgoglio, nella fede e nell'amore e un impeto d'odio la prese per Rodolfo che, con tanta leggerezza e tanto egoismo, le aveva spezzata l'esistenza! Poi.. poi le giunse dalla valle, portate dall'aria gelida, il suono delle campane... Erano le campane di Natale. Berta pensò al giorno santo, a Gesù che era venuto a portare la pace, il perdono... e l'odio lentamente si fuse in un dolore inenarrabile, ma più tranquillo e sereno, in un gran bisogno di non pensare più, di non lottare più, di riposare per sempre, d'andare a raggiungere sua madre, pura e onesta come, al suo letto di morte, le aveva giurato di rimanere, e come era rimasta...

La neve cominciava a cadere rada e lenta, il paesaggio a velarsi... e Berta non se ne accorgeva e, quando se ne accorse, fu troppo tardi. S'alzò dal masso, ma le gambe indolenzite dal freddo, non la sorressero, e la fecero cadere a terra, nella neve. Ma com'era dolce e soffice quel letto bianco, com'era dolce addormentarsi, riposare, anche per sempre, nella neve! in quel silenzio immacolato, che copriva ogni rumore, ogni sospiro, ogni singhiozzo umano.. A un tratto, Berta sentì il profumo delle violette di Nizza, di cui alcune, disseccate, erano nelle tasche della sua pelliccia; ma non le gettò via. Ella non era più di questo mondo, nulla più la toccava.

La neve seguitava a cadere sempre più fitta, coprendola; le giunsero, ancora, gli ultimi rintocchi delle campane di Natale, lontani lenti... e morì così.

Natale 1909.

Nel mondo degli affari.

Fallimento a Clauzetto. 24. — Con sentenza di ieri, il Tribunale di Pordenone dichiarò il fallimento di *Brovedani Martino di G. B.* da Clauzetto (Spilimbergo) esercente il commercio in coloniali.

Bilancio prodotto: Attivo Lire 34458.38 Passivo L. 48390.20 Giudice Delegato: Rosati avv. Ippolito, Curatore provvisorio Linzi avv. Torquato di Spilimbergo, Riunione creditori l'11 gennaio 1910. Presentazione titoli di credito a tutto 22 gennaio 1910 chiusura di verifica l'8 febbraio 1910.

Forniture. — Abbiamo annunciato che la fornitura delle carni per le truppe di presidio sarebbe stata assunta dai deliberatari signori Sclausero e Verzegnassi da Palmanova. Il contratto però non ottenne l'approvazione del comando del Presidio, per cui si dovrà indire una nuova asta.

Chi manda notizie o articoli o corrispondenze in genere da stampare nel giornale, le diriga «Alla Redazione della Patria del Friuli», senza porre sulla busta nomi di persone, e ciò per evitare disguidi e ritardi.

Associazione pel 1910 alla Patria del Friuli

per 1 anno — L. 15.—
per sei mesi — » 7.50
per tre mesi — » 4.—

Chi manderà l'importo dell'Associazione, entro il mese di gennaio, riceverà un elegante calendario.

Associazioni cumulative.

Abbiamo potuto, anche quest'anno, prendere speciali accordi con qualcuno fra i migliori periodici italiani; e ottenerne alcune facilitazioni per i nostri associati. Chi desidera pertanto associarsi, oltrechè alla **Patria del Friuli**, ad uno dei periodici sotto indicati, mandi a noi l'importo segnato in fianco a ciascuna combinazione. Scegliendo più di uno dei periodici sotto indicati, basterà che si aggiunga all'importo di una combinazione quanto è in più di 15 lire nelle altre combinazioni desiderate.

Si può avere la **Patria del Friuli** e

la **Stagione**, gran giornale delle mode	L. 21.40
il **Figurino dei bambini**, con supplemento speciale pei bambini, « *Il grillo del Focolare* »	» 19.—
il **Giornale illustrato della biancheria** col supplemento *Per la casa* per	» 19.—
la **Mode pratique**, edizione speciale per l'Italia	» 23.—
la **Grande Italia**, periodico settimanale cui collaborano gli scrittori più insigni d'Italia	» 19.—
il **Gran Mondo**, rivista letteraria-artistica illustrata che esce ogni quindici giorni in edizione di lusso a Roma	» 23.—
la **Veneziantna**, rivista d'arte e lettere, di gran lusso, che si stampa a Venezia, ed ha per collaboratori letterati illustri	» 17.—
la **Stampa sportiva**, l'unica rivista di sport che incontri il favore generale, Edizione di lusso	» 22.50
id. comune	» 19.—
la **Casa e famiglia**, grande rivista settimanale illustrata (32 pagine di testo su carta americana, con tavole a colori, racchiusa in artistica copertina)	» 28.50
la **Varietas**, rivista mensile riccamente illustrata con disegni e fotografie di attualità e curiosità	» 19.—
la **Novità**, tesoro delle famiglie, periodico mensile in gran formato, con figurino colorato, modelli, tavola da ricamo ecc.	» 20.75
il **Giornale illustrato dei viaggi** *e delle avventure di terra e di mare*, settimanale utilissimo specialmente per la gioventù	» 18.90
la **Domenica dei fanciulli**, che conta undici anni di vita meritatamente sempre più prosperosa	» 19.—

Per una speciale combinazione conclusa in questi giorni con lo Stabilimento fotografico Nazionale di Bologna, offriamo poi a tutti i nostri associati ed alle persone di loro famiglia che spediranno **lire 2 sole in più** sul prezzo di associazione, una

splendida fotominiatura

montata in argento dorato a sei cartoline al platino colla fotografia grande come tutta la cartolina; oppure

un artistico ingrandimento fotografico

al platino, montato su elegante passe-par-tout di centimetri 38 per 48.

Spedire fotografia e vaglia relativo alla nostra amministrazione; e dopo pochi giorni l'associato o la persona di sua famiglia riceverà il tutto, **franco d'ogni spesa**, al proprio domicilio.

Cronaca Provinciale

Una farmacia Municipale che funziona bene.

Con deliberazione 11 giugno 1903, il Consiglio comunale di Pagnacco, presieduto dal Sindaco cav. ing. Gio. Batt. Rizzani — troppo presto rapito ad un lavoro utile per il Paese, cui l'indimenticabile amico si dedicava col massimo fervore, visto che le pratiche di concorso per la riapertura di un esercizio di farmacia erano riuscite ripetutamente senza effetto benchè il Comune avesse promesso un sussidio annuo di L. 500, approvò con voti unanimi di municipalizzare questo importante servizio, applicando le disposizioni della legge 29 marzo dello stesso anno.

Per far fronte alle spese d'impianto e di gestione del primo anno, fu contratto con la Cassa di Risparmio di Udine un prestito speciale di lire 3500 ammortizzabile in dieci annualità, nella speranza che l'azienda stessa avrebbe potuto provvedere al pagamento della quota annua di ammortamento ed interesse fissato in lire 453.38.

Pubblicato, nel luglio, il Regolamento in applicazione della legge sulla municipalizzazione dei pubblici servizi, il Comune subito provvide alla nomina della Commissione di tutela. Successivamente la Commissione fu abolita e la Giunta municipale avocò a sè la sorveglianza all'amministrazione dell'azienda, delegandovi uno speciale assessore.

La farmacia fu inaugurata con festività pubbliche nel 5 dicembre del 1903, intervenendovi anche il R. Prefetto comm. Doneddu: era la prima farmacia municipalizzata che sorgesse in Provincia anzi nel Veneto — e forse forse resta ancora l'unica in Friuli. Tosto fu aperta al pubblico, con tanto maggior soddisfazione generale dei Comunisti, in quantochè da ben cinque anni il Comune era privo di farmacia.

Le spese per l'impianto ammontarono a L. 3419.54. Il Comune, naturalmente, non aveva lo scopo di tentare una speculazione, disposto anzi a qualche piccolo sacrifizio finanziario annuo, pur di mantenere in vita la sua farmacia, pel vantaggio dei propri amministrati. Ma v'erano taluni che prevedevano un disastro finanziario: se nessun farmacista privato (si diceva), anche con un sussidio annuo, si azzarda di aprire a Pagnacco una farmacia; come potrà il Comune, che deve stipendiare il personale tanto nel prospero come nello sfortunato andamento, raggiungere il pareggio o quanto meno avvicinarglisi?

Ma le previsioni buone del Sindaco cav. Rizzani erano quelle invece destinate a verificarsi. Bensì, nei primi mesi, l'andamento finanziario della gestione fu alquanto difficile e irregolare, specialmente per la mancanza di un contabile che tenesse le registrazioni; ma in appresso, e sopratutto dopo l'assunzione dell'attuale direttore signor Zuanino (1904), anche l'esito finanziario migliorò e continua ottimo.

Già coi risultati del 1904 e 1905, si potè provvedere a rifondere al Comune il debito annuo verso la Cassa di Risparmio e svalutare per lire 347.37 le spese di impianto e per l. 208 il conto mobili e utensili.

Nel 1906, l'utile netto fu di l. 312.08 dopo gli ammortamenti dei conti sopra indicati; nel 1907, oltre a quegli ammortamenti, fu eliminata dal Bilancio la somma di lire 417.84 residuo conto spese d'impianto e si provvide al trasporto della farmacia in locali più ampi e più centrali di proprietà Rizzani-Pecile, provvisti di acqua potabile, d'illuminazione a gas acetilene ecc.; e finalmente, nel 1908, gli utili furono di l. 854.19, avendosi al 1o gennaio 1909 un'attività patrimoniale di l. 1855.61.

Tale risultato non deriva già come alcuno potrebbe supporre, da prezzi di vendita troppo elevati, che anzi fannosi prezzi al di sotto sempre di quelli praticati da farmacie private; ma bensì da una vendita di medicinali ogni anno in aumento; lire 8490 nel 1907, lire 10109 nel 1908. Certamente, la farmacia comunale di Pagnacco ha un largo raggio di azione anche nei comuni contermini. Essa poi fa speciali facilitazioni ai poveri che acquistano col mezzo della Congregazione di carità, accorda facilmente a credito alle Ditte solvibili; risponde in una parola, al suo scopo.

Quando il comune, nel secondo quinquennio, avrà completamente ammortizzato il debito verso la Cassa di Risparmio, potrà ridurre notevolmente i prezzi di vendita e limitare i suoi guadagni, a tutto vantaggio degli acquirenti; e sarà maggiormente dimostrata la utilità di aver municipalizzato un tal genere di servizio, e come si sieno avverate le belle previsioni di chi se ne fece iniziatore primo, dell'ing. Rizzani. Naturale che, ad ottenere così lieti risultati, occorre alla direzione chi vi si dedichi con la capacità, l'attività, lo zelo che spiegò e spiega il signor Zanino — ottimo preparatore, gentilissimo con i clienti e perfetto amministratore contabile.

Noi volemmo qui esporre il breve istoriato della azienda farmaceutica municipale di Pagnacco, per ammaestramento ed incitamento ad altri comuni, che volessero seguirne il bell'esempio.

Tramonti di Sotto

Abbiamo anche noi ricevuto, giorni sono, una lettera eguale a quella pubblicata martedì sul « Crociato » in risposta a precedente stampata sulla Patria: ma il vederla già uscita in luce prima che lo spazio consentisse a noi d'inserirla nel nostro giornale, ci liberò da uno svogliatissimo accoglimento.

Oggi ne riceviamo un'altra dall'altra parte (poichè sono due parti che accanitamente combattono per un'inezia): ma non la stampiamo, come non ne stamperemo altre sull'argomento. Siamo di fronte a una questione di importanza affatto locale, dove c'entrano in ballo interessi e passioni personali di parte: e non vogliamo contribuire noi, coi pubblicare lettere dettate da simili sentimenti, ad alimentare un dissidio che minaccia di avvampare sempre più ferocemente... anche con pericolo nostro, per quanto ognuno di coloro che scrivono dicano di assumersi « *tutta* » la responsabilità. Eh, non tutta! La legge ne riserva sempre una buona parte anche pel gerente, pel direttore e per lo stampatore del giornale!

Pordenone

— A proposito di una strada

2n. — Nel n. di lunedì, 20 corr., il « Paese » stampa una lunga corrispondenza da Pordenone, nella quale si ribadiscono le censure mosse dal « Lavoratore » all'attuale Giunta, per la strada che sta facendo costruire fra la Via Cappuccini e l'erigenda Caserma — strada della quale il Consiglio Comunale approvò la spesa nell'ultima tornata.

Non perchè ci sia bisogno di confutare le asserzioni del «Paese» quasi tutte erronee od eccessive — giacchè quì a Pordenone la grande maggioranza dei cittadini se benissimo come stanno realmente le cose —; ma perchè quei due giornali sono letti fuori di qui da persone che non possono essere al corrente dei fatti, è bene che la « Patria » faccia sentire anche l'altra campana.

Il corrispondente del « Paese », dunque, paragona la anzidetta strada al lavatoio di Torre, fatto costruire dalla precedente Giunta. No, egregio corrispondente, il paragone non regge sotto nessun punto di vista. Non quanto all'opportunità ed all'urgenza: perchè nel caso presente la Giunta si trovava nella condizione di accettare una proposta eccezionalmente favorevole di un imprenditore, che, se non avesse avuto subito in consegna il lavoro, non l'avrebbe più mantenuto, mentre il lavatoio di Torre non aveva nessuna urgenza di essere costruito un mese prima piuttosto che un mese dopo. Non quanto all'entità della spesa: perchè il famoso lavatoio ha costato complessivamente la bella sommetta di L. 9192.69, e risponde abbastanza male allo scopo — mentre la strada della Caserma, quantunque il progetto sia di L. 4500. pure (deducendone il valore della ghiaia e sabbia utilizzata sul posto, ed il compenso della Lavorazione del Legno per materiale vendutole) il costo effettivo sarà appena di lire 3 mila.

Se poi da questo importo si diffalca, come è giusto, anche il valore del materiale impiegato nell'internamento della futura Erberia, (spesa che il comune avrebbe sempre dovuto incontrare), sia pure conteggiandolo al minimo, la spesa si riduce « a meno della metà ». In ogni modo, con 3 mila lire, la Giunta ottenne il duplice intento: di avere la strada fatta, e subito (con beneficio di quella località) — e di far fare un bel passo avanti alla sistemazione del Piazzaletto dell'Erberia, che non è certo un lavoro inutile.

* * *

Ma, dicono i corrispondenti dei due succitati giornali, « la spesa spettava all'Amm. Militare. »

Questa è un'asserzione affatto gratuita. Nella convenzione 6 ottobre 1908, firmata dal Sindaco Galeazzi, fra il Comune e l'Autorità Militare, relativa alla cessione del fondo per la Caserma, di tale obbligo non si parla affatto: e non se ne parla nemmeno nella voluminosa corrispondenza anteriore e posteriore alla convenzione.

Per contrario, nello stabilito 24 novembre 1908, tradotto poi in regolare contratto fra il Comune ed sig. avv. R. Etro, all'art. 5. stà scritto: « Le strade di accesso al « corpo principale del fondo com« pravenduto, compresa quella che « il Comune intende eseguire nella « striscia di terreno, larga 10 me« tri, all'uopo stralciata, resteranno « gravate da servitù pubblica ».

* * *

Notisi che il terreno acquistato dal Comune è di oltre 10 ettari mentre quello da cedere all'Autorità Militare sarebbe di circa 7 ettari: e l'area della strada in parola non fu mai inteso debba essere computata in questi. Che ragione dunque ci sarebbe che il Governo dovesse lavorare su terreno non di sua proprietà?

Inoltre, i tre ettari che il Comune si riserva, sono costituiti da una zona di terreno fra la Caserma e la Ferrovia; zona che anche la cessata Giunta, molto opportunamente, intendeva, come intende l'attuale, debbano rimanere liberi per un eventuale ampliamento della nostra Stazione ferroviaria. La strada famosa mette tanto alla Caserma futura, quanto alla zona testè accennata, che deve rimanere di dominio pubblico: e sarebbe una solenne corbelleria, se il Comune cedesse ad altri qualsiasi diritto su di una strada che costituisce l'accesso più naturale e comodo ad un terreno di sua esclusiva proprietà. Senza poi tener conto del fatto indiscutibile, che quella strada va rapidamente trasformandosi in una vera contrada cittadina, ben altrimenti importante che non ad es. il secondo tratto della strada di Garva, costerà 8 o 10 volte tanto.

* * *

Questo, egregio corrispondente del « Paese », è la pura e semplice verità, che nessun arzigogolo o cavillo curialesco potrà alterare. Queste sono le ragioni che hanno guidato l'attuale Giunta nell'eseguire questo *primo lavoro*, scrive Lei, fingendo ignorare che essa, in questi 8 mesi dacchè è al potere, ha già costruito di buoni fabbricati per 60 mila lire, ricavandone un utile non trascurabile. A questo accenniamo solo per dimostrare quanto fondate siano le censure che Ella muove alle Amministrazioni moderate in genere, e con le quali Ella chiude il Suo articolo. Censure che rivelano chiaramente come il vero e genuino movente di questa gonfiatura solenne, sia non già l'amore per la buona amministrazione degli interessi comunali, ma il bieco livore di parte, e la smania di una qualunque rivincita.

Gemona

— Beneficenza.

Il maestro signor Apollinare Salvadori, nell'ultima seduta del Consiglio dell'insegnanti delle nostre scuole comunali propose d'aprire una sottoscrizione fra insegnanti e alunni a beneficio del collegio per gli orfani dei maestri istituito in Palermo.

La proposta accolta con plauso dal Consiglio dei maestri, venne effettuata e la sottoscrizione fruttò L. 50 che saranno dal maestro Salvadori inviate alla direzione del suddetto collegio.

Tolmezzo

— Per il ponte sul Tagliamento Tolmezzo-Verzegnis

Siamo lieti di poter comunicarvi che, finalmente, il governo ha dato la sua adesione sul progetto del tanto sospirato ponte sul Tagliamento, che aprirà le comunicazioni con Tolmezzo ai comuni di Cavazzo e di Verzegnis.

Corrispondenza privata da Venezia in data 21 corr., annunziava a distintissima persona di quì, che il Magistrato alle acque ha autorizzato l'esecuzione dei lavori sul ponte di Verzegnis, e che fra breve sarà registrato alla Corte dei Conti il decreto definitivo di concessione. Detto Magistrato ha rimandato tutte le carte al Genio Civile di Udine, che farà regolare partecipazione al Consorzio.

La spesa di costruzione ammonterà a 800 mila lire circa.

— Una donna conciata per le feste

23, — L'altro giorno nella frazione d'Imponzo certo Giacomo Zarabara di Giovanni d'anni 41 da una finestra della propria abitazione, conficcava il manico d'un rastrello nelle costole di certa Lucia Candoni maritata Flamia. Il fatto, che sembra dovuto a vecchi rancori esistenti tra i due, avvenne precisamente mentre quest'ultima era intenta a stendere alcune fascine addosso al muro dell'abitazione del Zarabara.

Chiamato d'urgenza il dott. Moro di quì constatò la frattura d'una costola e giudicò la Candoni guaribibile in 20 giorni salvo complicazioni. Ieri si portava sul posto il solerte funzionario delegato di p. s. di quì che denunciò il fatto alla Procura del Re.

Moggio

— Iscrizioni austriache in paese?

Un amico, il quale fu a Moggio per affari qualche giorno fa, ci scrive informandoci di aver veduto in quel paese qualche iscrizione tedesca. E ne ricorda, meravigliato, una: *Apoteche* accanto alla tabella italiana *Farmacia*.

Quale il motivo di questa iscrizione? Il proprietario della farmacia è forse tedesco o spera (beato lui!) in un prossimo ritorno dell'Austria?

E dire che a Moggio, se non m'inganno, sventolò con Tolazzi nel 1864 ancora il tricolore! Così l'amico.

La *Dante Alighieri* ne sa qualche cosa?

Pavia

— Onorare benefica do.

La Congregazione di Carità ringrazia la nobil famiglia Morelli De Rossi di Udine per l'elargizione di L. 5 e la famiglia Molinari Giacomo di Pavia per l'elargizione di L. 2; fatta per onorare la memoria del fu barone Carlo Carlo Locatelli.

Comeglians

— Incendio.

L'altro giorno, verso le ore 4, per causa ignota si sviluppava il fuoco nel fienile di proprietà di Gio. Batt. Della Pietra fu Gio. Batta, Giovanni fu Antonio e Giorgio fu Giacomo. Il fuoco che aveva preso subito vaste proporzioni distrusse caseggiato, fieno ed attrezzi rurali pel valore di 2000 lire circa, solo in parte assicurati. Accorsi prontamente sul posto l'arma dei carabinieri e cittadini, riuscirono soltanto a isolare l'incendio dai vicini caseggiati.

S. Vito al Tagliamento

— Decesso.

(V). Dopo lunghe e penosissime sofferenze, ieri cessò di vivere la signora Anna Giusti vedova Citton, d'anni 55, comproprietaria dell'Albergo « Al Cavallino».

Lascia di se ottimo ricordo e sincero rimpianto. Al figlio Giovanni ed ai parenti tutti, le sincere condoglianze.

Tricesimo

— Ultimi echi di una polemica

La famosa polemica dello spanditoio pare finita. E sia pure; è durata anche troppo.

Tuttavia, il sottoscritto si crede in diritto, nonchè in dovere, di fare in ultimo una domanda. Voi Sig. Ellero, il giorno 8 Ottobre in Consiglio, avete espresse gravi parole a carico dei promotori della nota istanza, chiamandogli farisei, voltoni ecc., e dicendo che essi non avevano l'intenzione di far cambiar di sito lo spanditoio ma che invece il loro scopo era quello di far guerra al Pievano ed al Municipio, per poi riascendere loro stessi al potere. Nelle vostre pubblicazioni stampa li trattate di spagnuoli, aggressori ingannatori. Tanto io come il pubblico abbiamo tutti i motivi di credere tali vostri epiteti indirizzati a me, perchè io fui il promotore dell'istanza.

Provate dunque, sig. Ellero, le vostre spavalde osservazioni e provate col Sig. Sbuelz che io abbia fatto per muover guerra al Pievano e provate, come il sig. Sbuelz ha apertamente dichiarato in Consiglio, di avere avuto il permesso dal Pievano di far erigere in tal sito lo spanditoio, cosa questa che il Pievano francamente ha smentito e tutt'ora smentisce.

Se poi non vi trovate in grado di provare, e seriamente le vostre calunnie, al pubblico il giudizio; al pubblico cioè di dire dove stanno di casa i Ferror, i farisei, gli ingannatori ecc. coloro che fanno la guerra al Pievano abusando del suo nome perchè lo sanno incapace di difendersi.

Al pubblico dunque, la sentenza, ed io — con questa — per me e per i miei amici ho finito

Antonio Bertossio.

Tolmezzo

— Un bicchiere in faccia.

Lo ricevette l'altra notte il cuoco del «Cavallino» Zanzi Adamo, dall'esercente Santostori Teodora, venuti a diverbio per futili motivi nell'esercizio del Caffè Manzoni. Le lesioni riportate alla faccia gli furono giudicate guaribili in 9 giorni. Il Zanzi ha sporto querela.

Palmanova

— Per il Natale.

Persona caritatevole con atto veramente generoso, ha provveduto affinchè i ricoverati nella casa di Ricovero abbiano oggi — giorno di Natale — una razione di vitto completo, La Congregazione di Carità si ricorderà di quei poveretti nel giorno di capo d'anno.

Codroipo

— Sussidi ai scolaretti poveri.

24. (B.) Alle 3 pom. di ieri, in una aula delle scuole elementari furono distribuiti abiti, zoccoli, sciarpe e maglie ai scolaretti poveri, per cura del patronato scolastico locale.

La distribuzione seguì in forma modesta, senza inviti, alla presenza soltanto di tre signore del Patronato e degli insegnanti.

I beneficati furono circa 90 e la spesa incontrata dal Patronato di lire 600.

I patti colonici potrebbero fare molto.

Più della legge, che fa la voce grossa ma è troppo lontana, potrebbero i proprietari portare un reale e utile contributo alla lotta contro la *Diaspis pentagona* col mezzo dei patti colonici.

Un buon patto colonico può fare molto, quand'esso non rappresenti solo uno sterile *contratto* che stabilisca canoni d'obblighi in favore del proprietario, sibbene un *contratto fruttifero* così per il datore come per il conduttore dei fondi; *quand'esso non rappresenti un conflitto, sibbene un'armonia di interessi.* Il proprietario illuminato deve appunto saper fare questo e rendere, naturalmente, agevole al lavoratore, scarso di capitali e dotato di poca coltura, l'adozione di quei mezzi che sono atti al regolare andamento della produzione agraria.

I patti colonici, generalmente in uso in Friuli, ripartiscono in parti uguali il prodotto del vino e della galetta fra il proprietario e il lavoratore, e in parti uguali vanno, naturalmente, ripartite anche le spese. L'interesse, a più e a meglio produrre, è dunque reciproco per la maggiore retribuzione del lavoro da una parte, per il maggior reddito del capitale dall'altra. E ogni parte ha, naturalmente, il sacrosanto dovere di contribuire ad aumentare l'interesse dell'altra.

Ecco adunque perchè dovrebbe essere sempre, nel patto colonico, stabilita obbligatoria la lotta contro la *Diaspis pentagona*, con divisione a metà di tutte le spese inerenti, spese che, antecipate dal proprietario, gli potrebbero venire rimborsate alla vendita del prodotto.

I danni della *Diaspis* possono divenire più temibili, di quanto non sembri a prima vista, anche per il proprietario. Il diminuito reddito della *galetta* potrebbe infatti rendere doppio il danno per esso, in causa del deprezzamento che certo verrebbe a subire il terreno; da una parte per la minore produzione a favore del proprietario, dall'altra per il fatto che ne deriverebbe una inevitabile revisione dei patti colonici in favore dei lavoratori dei campi.

In ogni caso poi la già tanto lamentata diserzione della mano d'opera dai campi si farebbe ancora più sentita.

I. Dorta.

Cronaca Cittadina

— Una fitta sassaiuola contro il diretto.

Ieri sera il diretto di Pontebba, passata la stazione di Gemona — ultima fermata prima di Udine — correva con una velocità vertiginosa per guadagnare qualcosa dei venti o più minuti di ritardo iniziale. Ed aveva oltrepassato senza incidenti le stazioni di Artegna e di Tarcento, quando ad un tratto, i passeggieri della terza vettura, di terza classe, si sentirono bersagliati da una fitta, insistente sassaiuola che infrangeva le lastre degli sportellini senza misericordia. La sassaiuola non proveniva da una parte sola, ma da tutte e due.

I poveri passeggieri, lì per lì, ebbero l'impressione d'essere assaliti da una compagnia di briganti, in attesa di fermare il convoglio. Per non essere colpiti in viso dai sassi lanciati a tutta forza, si chinarono sotto le finestre. Un di essi, vistosi seriamente minacciato, vide il segnale d'allarme e diede un forte strappo. Il convoglio si fermò subito, mettendo non poco panico in corpo a tutti i passeggieri del treno.

Accorse il personale che constatò subito i danni prodotti dalla sassaiuola, arrestatasi appena fermato il treno.

Il personale cercò a destra e a sinistra i lanciatori dei sassi: non vi era però all'intorno anima viva. Chi lanciava i sassi, allora? — Un tirante, sganciatosi dalla vettura precedente e trascinandosi alla corsa vertiginosa del treno sollevava la ghiaia che veniva lanciata contro i finestrini.

Stabilita così la causa, il treno si rimise in moto e non si ebbero incidenti.

— Anche il colonnello cav. Pirozzi

fu promosso maggior generale.

L'ottimo capo del Reggimento cavalleggeri Vicenza che ormai tutti consideravano quale concittadino e circondavano d'ogni simpatia ed affetto, sta quindi per lasciare Udine poichè fu nominato comandante della terza brigata di cavalleria.

— La citazione ai commissari dell'Uccellis.

La Congregazione di carità ha citato i membri della commissione amministrativa della « Commissaria Uccellis » composta dai signori Comelli avv. Giuseppe, conte Brandis, prof. Giuseppe Rovere, dott. Angelini, sig. Muzzatti, per ottenere il risarcimento delle 41 mila lire lasciate perdere alla Commissaria stessa.

— Ricreatorio festivo.

I giovani filodrammatici del Ricreatorio domani, domenica, alle 20, rappresenteranno: « Le Pistrine dramma in cinque atti di G. B. Lemoyne, epoca: secolo IV d. Cristo.

— Due cavalli in fuga.

Ieri sera, il furgone d'ambulanza del « Cavalleggeri Vicenza », ritornava in caserma dalla stazione ferroviaria dopo il treno delle 17, quando, lungo il viale della Stazione, il soldato Giuseppe Zampagno del distretto di Barletta, s'accorse che stava per staccarsi la cinghia d'un cavallo dal timone. Fermò i cavalli e scese per agganciare la cinghia; ma in quella le bestie presero la fuga. Il povero soldato fu gettato a terra, mentre cercava di aggrapparsi per risalire in sella. Imbizzarriti, i due cavalli entrarono a corsa sfrenata da porta Aquileia, mettendo lo spavento in tutti. Durante la corsa, una delle bestie andò sul marciapiede e scivolò cadendo. Rialzatosi d'un colpo, diè uno strappo e si liberò dai finimenti, infilando via Bertaldia. L'altro cavallo stava per darsi pure alla fuga, ma accorse il vigile rurale Saccavino che lo fermò. Il povero soldato giunse poco dopo piangendo, ma fu incoraggiato dal maresciallo del Presidio che accorse pure a vedere ciò ch'era successo.

Nessuna disgrazia si ebbe a lamentare. Il cavallo fuggito andò dritto in caserma.

— Colto in flagrante.

Verso le 24.45 di stanotte un individuo sulla trentina entrò nell'offelleria Giuliani in via della Posta e ordinò una bibita. Mentre il proprietario gli volgeva le spalle il galantuomo aggaffò un panettone, lo cacciò sotto la giacchetta e di un passo accelerato sgattaiolò. Ma era appena in istrada che, ecco, una mano robusta lo afferra per una spalla... Era il signor Giuliani figlio, in persona. Il ladro tentava divincolarsi...

Hanno ragione di dire che le disgrazie non vengono mai sole. Il povero si ma sfortunato ladro si vide d'un tratto alle prese anche con le guardie scelte Città e Tallone, le quali ben presto ridussero all'impotenza il mariuolo e lo condussero in caserma. Perquisito, gli fu trovata indosso una lunga lima a doppio uso, per tagliare e scavare. — L'arrestato è certo Federico Nardelli fu Federico, udinese d'anni 29, scalpellino.

— Termini pel ritiro merci alla ferrovia.

Il Minister. dei lavori pubblici ha informato la Camera di commercio, che a partire dal 1 gennaio p. v.. nei casi in cui occorresse applicare le misure restrittive contenute nel comma 6 dell'art. 117 delle condizioni per i trasporti, il provvedimento verrà di massima limitato alla riduzione del termine utile per il ritiro della merce senza aumento dei diritti di deposito di sosta.

— Portafoglio smarrito o derubato?

Iersera, certo Secondo Zampa fu Gio. Batt. d'anni 36, muratore, di Plaino, denunciò ai carabinieri la scomparsa del portamonete con oltre 700 lire.

— Mi son fermato in Chiavris — disse — nella osteria Ninis, cavai il taccuino per pagare mezzo litro, lo rimettei nella tasca interna e... e per istrada, mentre mi avviavo al mio paese, m'accorsi che non c'era più... Tasca vuota!

Probabilmente, si tratta di smarrimento; poichè le vesti non presentavano traccie di patite violenze.

— Un calcio di cavallo.

Il carrettiere Gino Piutti di Via Grazzano, ieri fu ferito da un calcio di cavallo. Fu medicato all'ospedale dal dottor Pozzo. Guarirà in una ventina di giorni.

— Ubbriaco oltraggiatore.

I vigili urbani Scoda e Novello trassero in arresto certo Giuseppe Mariano bracciante di Beivars, per oltraggi.

Dai lettori.

Come la città si ingrandisce.... e come sono mantenute le strade.

Nulla di più giusto di quanto la Patria del Friuli ieri scriveva in riguardo alle condizioni della Via Carducci che finora ha il torto d'essere strada privata. Vediamo come sono tenute le strade pubbliche. Quelle di circonvallazione esterna ed interna sono precisamente abbandonate, e pazienza si trattasse dello spazio riservato ai rotabili, ma nelle identiche condizioni sono quelle riserbate ai pedoni. La ghiaia non viene portata che in scarsissima quantità, in ultimo dell'inverno ed anche in prevalenza formata di sabbia. Così dopo un mese il tratto del passaggio, vi è tutto un avallamento dove l'acqua ristagna. Nella città i ciottolati sono fatti malissimo, poco battuti, e subito dopo le riparazioni si vedono gli operai sollevare i tratti abbassati e sfondati dai primi carri passativi su, per cacciarvi fra sassi e sottosuolo una poltiglia d'acqua e sabbia! Bel modo per rendere resistente un ciottolato! E' cosa che non si può vedere che ad Udine.

La Via Dante, strada municipale, è una pozzanghera e l'accesso dalla Via Savorgnana non è possibile nei giorni di pioggia, e così i bambini che devono recarsi alle scuole vi arrivano coi piedi bagnati. Dal lato del palazzo Agricola il marciapiede è senza ghiaia, ed in tutta la Via Dante non esiste un punto dove vi sia una lista di pietre per attraversarla senza affondare i piedi nella mota. Se poi si volesse passare dalla Via Dante alla Via Aquileia pel vicolo Deciani in tempi di pioggia sarebbe necessario un ponte. E tale passaggio è stato fatto per comodità dei bambini che devono recarsi alla scuola!

Rilevate tutte queste preziose qualità delle strade di Udine, non resta a sperar altro, che in un cambiamento radicale.... del tempo!

Questioni scolastiche.

Ci pare impossibile, che un medico studioso e competente in materia qual'è l'esimio dott. Murero, nella sua qualità d'assessore, lasci adottare nelle scuole un orario che rovina la salute dei nostri figlioli, come pure ci meravigliamo altamente che i maestri, i quali hanno studiato pedagogia e sono padri di famiglia, non sieno i primi a opporsi contro certi ordini, emanati da chi non conosce nè bambini, nè scuole. Che le maestre sopportino e tacciano, è più che naturale dal momento che nella nostra Udine vengono pagate con uno stipendio superiore agli uomini di quattrocento lire e le donne formano la maggioranza.

Rivolgiamo viva preghiera al solerte ed intelligente dott. Perusini. assessore all'istruzione, perchè voglia studiare il modo che le scuole migliorino a beneficio dell'educazione fisica e morale. *C. A.*

Udine, 23 Dicembre 1909.

Volete giovare al giornale che leggete, qualunque esso sia?

Non lasciatelo mai nei vagoni, nei caffè, nei restaurants, nei teatri senza prima averne stracciata almeno la testata. Altrimenti, senza volerlo, favorite una frode che danneggia gravemente tutta la stampa, perchè le copie trovate in giro vengono restituite alle amministrazioni come invendute ciò che è semplicemente una truffa.

Trattenimenti e Spettacoli

La Wally al Sociale.

Stassera dunque andrà in scena questa opera del povero Catalani, che da poco tempo riuscitata riscuote ora con tarda giustizia quei lieti successi che in vita furono contrastati al maestro lucchese.

Arrischiare un breve spettacolo lirico in questa stagione e qui a Udine, non è cosa facile; lo sa bene l'impresa, che, oltre a mille brighe da superare, ebbe anche la grave disgrazia di dover cambiare il maestro direttore.

Ma forse questa disgrazia si cambierà in una fortuna, poichè il nuovo Direttore Maestro Bellucci in soli quattro giorni con instancabile ed energica intelligenza, ha salvato, una situazione veramente pericolosa.

Ed anche le masse lo hanno secondato con ammirevole abnegazione nelle lunghissime e faticose prove a cui furono costrette. Se non erriamo, anche oggi l'orchestra è chiamata a dare una prova per dare qua e là gli ultimi ritocchi.

Ci auguriamo di cuore che tante fatiche abbiano il loro giusto compenso e che la «prima» di stasera segni un nuovo trionfo alla musica sempre originale, sempre sinceramente ispirata dalla Wally.

LOTTO — Estr. 24 dicembre

VENEZIA	40	72	73	10	41
BARI	38	81	73	71	59
FIRENZE	22	66	57	15	36
MILANO	37	40	7	1	27
NAPOLI	28	64	77	17	63
PALERMO	27	15	89	28	22
ROMA	64	1	44	56	70
TORINO	66	70	8	12	41

Nel mondo degli affari.

Cancellazione dall'albo dei falliti.

Tempo fa il Tribunale omologava il concordato avvenuto tra il fallito Gasparini Vittorio di Buia ed i suoi creditori sulla base del 40 0[0. Ora essendo stati adempiuti tutti gli obblighi assunti col concordato il Tribunale stesso dichiarava revocata la sentenza di fallimento ordinando in pari tempo la cancellazione del nome del Gasparini dall albo dei falliti.

Due assassinati nell'Yemen pei quali l'Italia domanda soddisfazione alla Turchia.

Roma, 24. — Il console generale d'Italia a Hodeida ha telegrafato al ministro degli Esteri che il suddito tedesco Burckard e il suddito italiano Benzoni, partiti da Sanaa per Thais, sono stati assassinati durante il loro viaggio da alcuni ribelli. I due viaggiatori avevano intrapreso la spedizione senza prima consultare il nostro console, ma si erano fatti dare una scorta militare dal Yaly.

Giunta la notizia, il Yaly espresse vive condoglianze al nostro Console generale per le due uccisioni, essendo a Hodeida i sudditi germanici sotto la protezione del console italiano.

Il ministero degli Esteri, ha incaricato il nostro ambasciatore a Costantinopoli di insistere nella ricerca dei colpevoli dell'assassinio per la loro esemplare punizione.

Rilevazioni sull'eccidio dei Reali di Portogallo.

Parigi, 24. Il «Paris Journal» ha da Lisbona: Tre anarchici recentemente arrestati, hanno confessato di aver partecipato alla preparazione della congiura che costò la vita a re Carlos e a suo figlio. La polizia ha scoperto che essi erano affigliati a un'associazione segreta americana. Si attendono grandi rivelazioni.

Uragani disastrosi

si ebbero negli ultimi tre giorni specialmente nella Spagna e nella Francia meridionale, con inondazioni, rovine di ponti e di ferrovie, vittime umane. Nella Spagna, il disastro è così esteso e forte, da essere considerato come un vero disastro nazionale.

Luigi Princighs gerente responsabile

Oggi venerdì alle 14.40, munito dei conforti religiosi e circondato dai suoi cari, rendeva serenamente l'anima a Dio

Pasquale Fior

I figli Francesco, Maria in Margreth, suor Teresa, il genero Enrico Margreth, i nipoti ed i parenti tutti ne danno il triste annuncio. I funerali seguiranno domenica alle 14 partendo dalla Casa del signor Enrico Margreth in viale Giuseppe Duodo N. 3.

Per espressa volontà del defunto si prega di non inviare nè corone nè fiori.

Il presente serve di partecipazione personale.

Udine, li 24 dicembre 1909.

O che non ha avvenire il giorno del giudizio?

(*Giusti,* Terra dei morti)

Non il giorno del giudizio universale, ma quello in cui i cittadini italiani tutti cominceranno a mettere un po' di giudizio e pensare seriamente ai fatti loro.

Quando verrà il giorno che metteran no giudizio i lavoratori e si procureranno la pensione per la vecchiaia; il fondo per i periodi di malattia, disoccupazioni od invalidità?

Quando verrà quel giorno benedetto nel quale gli impiegati, i piccoli commercianti provederanno alla precarietà delle loro sorti col procurarsi un reddito annuo vitalizio?

Quando penseranno i genitori a fornire ai loro figli un capitale annuo assicurato per tutta la loro vita, od un reddito dotale alle loro figlie?

E sì che questo giorno avrebbe già dovuto suonare per tutti, se si pensa che in Italia esiste e prospera la Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni di Torino, che col risparmio da 4 a 35 centesimi al giorno permette a tutti i cittadini italiani senza distinzione od esclusione alcuna, di raggiungere gli scopi sopra citati nel termine di soli 20 anni.

Per statuti e programmi gratis rivolgersi alla Sede Centrale di Torino via Pietro Micca N. 9 od alle Succursali di Milano, piazza Castello N. 5, in Napoli, Galleria Umberto I. ottagono 83, di Bologna, via Indipendenza N. 61, di Roma, via del Tritone N. 9, di Livorno Toscana Corso Vittorio Emanuele N. 13, p. 1, oppure all'agente locale sig. G. Ceschiutti libreria Tosolini, Piazza Vittorio Emanuele.

Tipografia Domenico Del Bianco — UDINE — 1909.